

Il voto di Mirafiori

	Si	No	B/N	Voti totali	Voti validi	%Si	%No
Solo Montaggio	1.385	1.577	36	2.998	2.962	46,8	53,2
Solo Verniciatura	254	196	5	455	450	56,4	43,6
Solo Lastratura	414	423	4	841	837	49,5	50,5
Solo Notte	262	110	12	384	372	70,4	29,6
Totale operai	2.315	2.306	57	4.678	4.621	50,1	49,9
Seggio 5 Impiegati	420	20	2	442	440	95,5	4,5
Totale	2.735	2.326	59	5.120	5.061	54,0	46,0

Totale votanti

5.120

Aventi diritto

5.431

Votanti

94,27%

→ **Alla catena di montaggio** dove si fatica hanno prevalso i No all'accordo per Mirafiori

→ **La Fiom** ha avuto un seguito straordinario. Ma l'ad si consola: «Una svolta storica»

Fiat, gli impiegati salvano Marchionne Il sì vince con il 54%

È la fatica il discrimine tra i no e i sì di Mirafiori. Finisce 54% a 46%, ma gli operai del montaggio hanno respinto l'accordo. I tanti si estorti, i molti no da chi ha la tessera Fim o Uilm in tasca. I dati per reparto.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Ha vinto chi può reggere meglio degli altri l'impatto dell'accordo, chi non ne trarrà condizioni peggiori, o anzi spera di beneficiarne economicamente. Gli impiegati, certo, ma anche gli operai che fanno (molti volontariamente) il turno di notte, dalle 22 alle 6, con il 63% in più dello stipendio e ritmi meno stressanti. Pipistrelli, li chiamano a Mirafiori: 262 sì e 110 no. E ha vinto anche chi deve reggere per forza, chi ha deciso per un sì estorto dal peso di un mutuo pesante, dell'essere una madre single, dal pensarsi senza alternative. Un sì sofferto, e molto arrabbiato. Per l'altra quasi metà che ha votato no a decidere è stata la fatica: chi fa il lavoro più duro, chi è alla catena di montaggio o è comunque vincola-

to al ritmo delle macchine, chi col modello Marchionne si ritroverà con un lavoro ancora più denso e più intenso, l'accordo l'ha respinto. Al di là della tessera sindacale che ha in tasca. O che aveva, perché nelle ultime settimane le tessere Fim, Uilm, Fismic rispedite al mittente sono state decine. Forse Marchionne, che ha parlato di «sì lungimirante» e di «svolta storica» avrebbe fatto meglio ad usare toni meno trionfalistici. A Mirafiori il referendum è passato di poche lunghezze: 2.735 sì, il 54%, contro 2.326 no, 46%. Tra i soli operai, lo scarto è stato di 9 voti. Per il verdetto c'è voluto uno scrutinio lungo qualcosa come 9 ore, fino alle 6 di ieri mattina, con in mezzo la spartizione e poi il ritrovamento di 58 schede, il dubbio di dover invalidare tutto, e il malore di un delegato Fiom. Una notte lunghissima, tanto che la Commissione elettorale non ce l'ha fisicamente fatta a mettere a verbale i voti, ma i conti ci sono comunque.

Hanno votato in 5120 su 5431 aventi diritto, oltre il 94%. Se si aggiunge a questo che le schede bianche o nulle sono state pochissime, solo 57, emerge il primo dato: i lavoratori erano tutti interessati e informati, sapevano di che cosa si stava discu-

tendo. Del resto, alle Carrozzerie oltre il 52% dei dipendenti ha una tessera del sindacato, vediamo quale (a proposito di legge sulla rappresentanza): se si contano gli iscritti, la Fiom è il primo col 13%, seguono Fim col 12%, Uilm con l'11%, mentre la Fismic ha il 9% e l'Ugl il 4%. Nel voto delle Rsu, invece, le prime posizioni sono invertite: la Fim ha il 23%, la Fiom il 22,5%. Resta il fatto che le Carrozzerie non sono certo il

Lo scarto

Tra gli operai la differenza tra il Sì e il No è di soli nove voti

punto di forza della Fiom Cgil (che a livello nazionale ha parecchi più iscritti di Fim e Uilm messi insieme), e che a bocciare l'accordo sono stati molti di più dei soli iscritti o simpatizzanti Fiom. Voto trasversale, di testa e di cuore. Una prima spiegazione la dà Giorgio Airaudo, responsabile auto delle tute blu Cgil: «Quando si è votato per Pomigliano si poteva ancora pensare si trattasse di una questione particolare, territoriale. Adesso si è capito che l'accordo riguarda tutti i

lavoratori dell'auto, che ne colpisce la condizione stessa». A guardare poi dentro i reparti, la lettura è chiara. Nei 4 seggi del montaggio (in totale i seggi erano 10, su base alfabetica) i sì sono stati 1385, i no 1577: sono gli operai più penalizzati dall'accordo, quelli che assemblano le auto, per i quali spostare la mensa a fine turno o ridurre la pausa di 10 minuti conta davvero. Quelli che come unico strumento di autodifesa hanno (avevano) la possibilità di scioperare, e che magari sì, ogni tanto si prendono un giorno di malattia, non da furbi assenteisti però, ma perché devono recuperare prima di rompersi. Sono anche quelli per cui le conseguenze dell'intesa possono portare a turni di 10 ore. Questo vale anche per il reparto lastratura, altro lavoro duro, che costringe a stare per ore con le braccia alzate per mettere i sigillanti nelle pieghe dell'auto: 414 sì, 423 no. Chi sta in verniciatura (254 sì, 196 no) e chi fa il turno di notte (262 contro 110) soffre meno il problema pause e intensità del lavoro: «Sono reparti meno stressanti e più garantiti», spiega Airaudo. E poi, gli impiegati: 440 votanti, solo 20 no. Plebiscito scontato: circa 300 sono capi - capisquadra, capireparto, ovviamente più vicini ai vertici, e una quarantina fa parte proprio della direzione del personale, 20 sono amministrativi e gli altri si occupano della messa a punto tecnologica. Facile ripensare al 1980: nessuna «rivincita», che avrebbero preso le parti dell'azienda era chiaro a tutti. «La domanda è - si chiede Airaudo - che senso ha governare una fabbrica dove il clima è esasperato. Ma noi non ce ne andremo, e stiamo pensando di attrezzarci fuori dai cancelli. Gli altri sindacati pagheranno un caro prezzo di consenso, e poi un anno è lungo (la cig che parte domani, ndr), possono succedere tante di quelle cose...».